

Pd sull'orlo della crisi di nervi

Clima estremamente elettrico per la direzione del Partito Democratico preceduta da una polemica tra la ministra Madia e Matteo Orfini che dimostra come anche in campo renziano la tensione si al massimo livello



Lasciare il governo per spersonalizzare il referendum

di ARTURO DIACONALE

Sarà pur vero che la coerenza debba essere considerata come la virtù degli imbecilli ma se Matteo Renzi ci ripensa e spiega al Paese che in caso di bocciatura del referendum sulla riforma costituzionale rimarrà a Palazzo Chigi a dispetto di quanto annunciato fino all'altro ieri, la figura del pirla non gliela toglie nessuno.

Le sterzate e le conversioni in politica sono all'ordine del giorno. Ma c'è modo e modo di farle. E se il Premier pensa di smentire se stesso per spersonalizzare il referendum ed impedire che in autunno si possa coa-



gulare contro la sua persona lo stesso fronte del "no" che si è formato in occasione dei ballottaggi, compie un errore decisamente più grave di quello commesso personalizzando...

Continua a pagina 2

Direzione Dem: il giorno dei lunghi coltelli

di CRISTOFARO SOLA

Oggi si tiene la direzione del Partito Democratico dopo il tonfo elettorale delle amministrative. Sarà uno psicodramma perché, questa volta, la minoranza non starà zitta: cercherà di processare Matteo Renzi e il renzismo. Il leader proverà a parare il colpo buttandola sul sociologico. Un accenno di questa linea di difesa lo svela Marianna Madia in un'intervista concessa a "La Repubblica". La ministra, citando un passaggio dell'analisi di Romano Prodi sugli esiti elettorali, parla di ingiustizia crescente; sostiene che gli elettori ci hanno abbandonato perché... "il Pd è stato vissuto come ininfluenza rispetto alla vita delle persone. Troppo ripiegato su se stesso, non ha



capito il disagio delle periferie, della gente meno tutelata e più in difficoltà". L'autocritica è forte e potrebbe funzionare da esca per i vecchi "ideologi" della minoranza i quali a uno scontro sugli organismi preferiscono di gran lunga un bel "Cineforum-segue-dibattito" come ai vecchi tempi della politica

nelle sezioni del Partito Comunista Italiano. Se la direzione prendesse questa piega Renzi ne uscirebbe con qualche ammaccatura ma ancora intero.

Tuttavia, non gli sarà consentito eludere le criticità che maggiormente assillano gli oppositori interni: il rapporto intrecciato con i verdiniani e la rottura con la sinistra fuori dal Pd. Dallo loro, Pier Luigi Bersani e compagni, avranno l'evidenza dei fatti: quando si è uniti tra forze che provengono dalla stessa matrice ideale, come a Milano e a Cagliari, si vince, quando invece si tentano spericolati "avventurismi", come a Napoli e a Cosenza, si perde in malo modo. È facile intuire quale sarà la parata...

Continua a pagina 2

POLITICA	PRIMO PIANO	ECONOMIA	ESTERI	WEB
D'Alema dice no, chiaramente	Il Movimento 5 Stelle e le ingenuità della destra	Luce e lampadine, il gioco dell'innovazione	Le minacce della Corea del Nord	L'Unione Europea intende sopprimere la libertà di espressione
MELLINI A PAGINA 2	GUIDI A PAGINA 3	LANZAVECCHIA A PAGINA 4	DIONISI A PAGINA 5	MURRAY A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

Dopo i sussurri e le ridicole "minacce" di "mettere il broncio" e le richieste di alibi insulsi di Pier Luigi Bersani, è arrivato a Matteo Renzi - dalla sinistra del suo partito - il "no" chiaro e secco di Massimo D'Alema. No al referendum di ottobre, no alla trasformazione del partito in un conventicolo di "amici di famiglia" del segretario presidente (e di altre famiglie).

Sono due personaggi, Bersani e D'Alema, diversissimi sul piano caratteriale e su quello politico, anche se tutti e due provengono dal ceppo originario del Partito Comunista. Ma la diversità politica sta, oltre che sul livello intellettuale e negli atteggiamenti sempre accuratamente inconcludenti del primo, nella sostanziale acquiescenza di Bersani al "Partito della Nazione", più qualunquista che di sinistra antisocialista e cattocomunista senza cattolicesimo e senza comunismo.

D'Alema ha vissuto diversamente la fine del Pci in cui ha militato fin da



ragazzino (era un "Pioniere" e andava ai campeggi di "istruzione" in Russia...). Ha teorizzato il "nuovo"

socialismo europeo, anche se poi non ha saputo fare a meno della distruzione, in Italia, di quello antico della

tradizione di Filippo Turati, di Giacomo Matteotti e di Pietro Nenni che aveva avuto tutta l'ostilità più pro-

fonda del suo partito di provenienza, il Pci e che l'"alleato" Partito dei Magistrati aveva fatto fuori, con il maggior accanimento nel golpe giudiziario di "Mani Pulite".

Non è forse un caso che le contingenze politiche di questi giorni facciano riemergere connotazioni storiche della realtà del nostro Paese. C'è chi, magari, proprio di questo si duole, ritenendo che la "novità", non solo quella fasulla e truffaldina di Renzi, abbia tutto coperto recidendo le radici del presente, cosa, oltre che impossibile, tutt'altro che auspicabile. Sta di fatto che quel tanto in più di una certa coerenza, ed il passato che oggi ancora è presente in qualcuno degli uomini alla ribalta politica, quando c'è si fa sentire ed evita che essi cadano nelle più melmose ambiguità del presente. Non è cosa trascurabile.

di STEFANO MARCHETTI

Il presidente del Consiglio potrà davvero permettersi di riprendere la rottamazione, usare nel partito il "lanciafiamme" e dissipare la percezione sempre più diffusa di un Partito Democratico "macchina di occupazione del potere"? E, soprattutto, ciò basterà ad invertire la tendenza al distacco e alla disillusione verso l'operato del Governo chiaramente evidenziata nella recente tornata elettorale?

La sfida appare assai ardua se valutata al cospetto dei numeri al Senato che - giocoforza - imporranno nuove e più pesanti mediazioni in un momento di difficoltà del Premier. Ma altre sembrano poter essere le difficoltà determinanti per il Premier: innanzitutto quella di ritrovare l'entusiasmo della prima rottamazione e coniugare quello spirito sbarazzino, irriverente e sfrontato con l'impronta rassicurante e di totale positività che Matteo Renzi ha voluto dare - da sindaco d'Italia - al suo ruolo istituzionale. A ciò si somma quello che - nella percezione comune - appare lo scoglio più irto, ossia l'enorme mole di ammassature che vicende pesantissime come quella di Banca Etruria



o di Veneto Banca - ma non solo - hanno comportato per esponenti di spicco del cosiddetto "giglio magico" e che, lo si voglia o no, hanno sferziato e continuano a segnare l'azione del Governo.

"Macchina indietro" è ormai un

comando indisponibile per Renzi, e l'appeal del "golden boy" sembra aver esaurito la spinta propulsiva. Molto tempo (quello che adesso manca) si è perduto in dibattiti sterili, cambi di strategia, aggiustamenti d'obiettivo e molte occasioni sem-

brano irrecuperabili. Resta forse un unico tentativo: la rivoluzione del quadro politico. Quel partito nuovo che molti reputano morto e sepolto o, meglio, abortito, (e che altrettanti altri attendono da tempo) potrebbe invece rappresentare quell'iniezione ricostituente di cui Renzi, alleggerito della zavorra di parte del giglio magico, ha bisogno per rimotivare il suo elettorato trasversale, procedere ancora più speditamente sulla strada delle riforme (soprattutto economiche con un abbattimento sostanziale delle tasse) e presentarsi alla scadenza referendaria di ottobre con le carte in regola.

Il Pd, per la sua storia, non potrà mai divenire (e le parole dell'alleato Maurizio Sacconi lo testimoniano chiaramente: "un centro liberalpopolare è alternativo alla sinistra") la casa del ceto moderato e riformatore italiano (quello che da sempre invoca il cambiamento del Paese e che ora gonfia le vele dei 5 Stelle) e, quindi, non potrà mai ambire a divenire il fulcro del sistema politico nazionale.

O il Premier-segretario riuscirà in questi pochi mesi che lo separano dal referendum costituzionale a cambiare radicalmente registro, oppure sarà costretto - con la coda tra le gambe - a tornare su molti dei suoi passi, ad iniziare dalla modifica della legge elettorale. Modifica che ormai gli alleati pretendono, pena la messa in crisi dell'Esecutivo.

Ma non tutto il male viene per nuocere. Renzi è ad un bivio: o riuscirà ad imporre un nuovo progetto comune "aperto", "trasversale" ed "inclusivo" (e la strada del nuovo contenitore potrebbe essere una soluzione anche in vista di un listone "per l'Italia"), oppure rischia seriamente di andare a sbattere. Per Renzi vi è un unico vitale imperativo: uscire subito dall'angolo e tentare di far saltare il banco. Il tempo stringe e l'urgenza del momento detta le mosse: superare il Pd per un nuovo soggetto più inclusivo (anche in questo caso le parole di Sergio Chiamparino appaiono ultimative: "occorre allargare gli orizzonti") "sfrondare" il giglio magico divenuto oramai troppo ingombrante e "rivitalizzare" il Governo magari anche con il passo di lato di "ministri influenti".

Renzi, ultima chiamata

segue dalla prima

Lasciare il governo per spersonalizzare il referendum

...al massimo l'appuntamento autunnale.

Se lo facesse, Renzi perderebbe la sua caratteristica principale. Quella arrogante sicurezza, quella spocchiosa tracotanza con cui ha conquistato negli ultimi due anni il consenso degli italiani anelanti l'"uomo forte" a cui affidare la speranza di uscire dalla crisi. Un Renzi derenzizzato sarebbe un politico qualunque, privo di qualsiasi forma di carisma, buono al massimo ad ambire ad un posto di terza o quarta fila in un Partito Democratico nuovamente dominato dalla vecchia guardia ingrignata e sorpassata.

E chi affiderebbe oggi il proprio destino ad un soggetto del genere buono al massimo a tornare a guidare una delle province abolite?

Renzi, dunque, è condannato a rimanere se stesso. E sperare di inventare qualcosa nei prossimi mesi, da una qualche nuova mancia elettorale o qualche effetto speciale dalle conseguenze fortemente illusorie, in grado di fargli sperare di poter vincere la battaglia che lui stesso ha definito essere quella della sua vita.

Questa condanna non è un rischio solo per il Premier, che se perde si rottama da solo in maniera sicuramente irreparabile, ma è un rischio anche per il Paese. Perché nell'ansia di "peccare fortiter" il nostro uomo può compiere una serie di sciocchezze destinate a ritorcersi fatalmente

sull'intera società italiana.

C'è un modo per evitare un pericolo del genere? La risposta è la fine del doppio incarico. Ma non nel senso voluto dagli antirenziani del Pd che chiedono al Presidente del Consiglio di abbandonare la carica di segretario del partito. Ma nel senso che aleggia all'interno della maggioranza e che prevede di costringere il segretario del Pd ad abbandonare la carica di Capo del governo per favorire la nascita di un nuovo esecutivo destinato a cambiare la legge elettorale e portare il Paese a nuove elezioni politiche.

Per spersonalizzare il referendum non c'è che questa strada. Ma chi avrà il coraggio di spiarla?

ARTURO DIACONALE

Direzione Dem: il giorno dei lunghi coltelli

...di quarta dello schermidore Renzi: "con Verdini nessun patto, c'è solo una convergenza parlamentare sull'iter di approvazione della riforma costituzionale. Poi, che lui sia andato a sponsorizzare i nostri candidati non è dipeso da me". Quindi, pratica chiusa.

Dubbitiamo che la minoranza si possa accontentare di una scrollata di spalle a meno che il segretario non l'alletti con qualche offerta a cui è difficile resistere. Il tutto ruota su un ripensamento dell'Italicum e sull'approvazione di una

legge ad hoc che garantisca un meccanismo elettivo per i membri del nuovo Senato. Per evitare contraccolpi nella maggioranza di governo Renzi non potrà mostrarsi troppo cedevole ai diktat degli avversari interni, ma potrebbe lanciargli un segnale d'intelligenza decidendo di rinviare il referendum di qualche settimana o mese. Una soluzione che gli consentirebbe di prendere tempo per negoziare visto che non è più tanto certo di avere la vittoria in tasca dei "sì".

Intanto, per quietare lo scontento che serpeggia anche tra i suoi fedelissimi offrirà alcuni agnelli sacrificali, come si conviene in ogni rito purificatorio. Quali teste saranno servite? Probabilmente quelle di Debora Serracchiani, di Matteo Orfini e di Ernesto Carbone sono in testa alla lista. Loro personificano la sconfitta. In Friuli, dove la Serracchiani è governatrice, è stata una débâcle con la perdita di Trieste e di Pordenone. A Roma, si è celebrato il disastro del "Commissario" Orfini che non ne ha azzecata una. Ernesto Carbone, inviato dal "Nazarino" a Napoli a fare da balia all'inconsistente candidata Valeria Valente, si è rivelato un guru pasticciere.

Nei piani renziani potrebbero esserci la nomina di un vicesegretario unico a cui affidare il mandato della ristrutturazione della macchina organizzativa e l'immissione, nell'ufficio di segreteria, di qualche esponente della minoranza interna che non gli sia troppo sgradito. Candidato al ruolo di vicario del segretario-premier

sarebbe Lorenzo Guerini, ma su di lui pende la spada di Damocle dell'indagine ancora aperta sul malaffare al Comune di Lodi, di cui è stato sindaco. Un suo coinvolgimento nell'inchiesta sarebbe l'ennesima, micidiale, tegola sulla testa di Renzi. Comunque vada è certo che, da domani, nel Pd niente più sarà come prima.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Movimento 5 Stelle e le ingenuità della destra

di GUIDO GUIDI

Andando all'osso nell'analisi dell'esito dei ballottaggi di domenica scorsa, si scopre che M5S vince perché da una parte raccoglie il consenso di chi odia i partiti, responsabili delle distorsioni clientelari della politica, dall'altra si accredita al di sopra della contrapposizione tra destra e sinistra.

L'operazione è perfettamente riuscita, anche perché la classe dirigente dei partiti tradizionali non brilla di particolare luce (anche da parte di autorevoli dirigenti), mentre i sindaci Virginia Raggi e Chiara Appendino testimoniano, anche visivamente, la purezza delle loro origini, prestate, come sono, alla politica. Non c'è qui un cursus honorum partitico. Raggi e Appendino affiorano quasi dal niente, rafforzando così l'idea di novità che odora anche di "virgineità". Vedremo. I partiti le aspettano al varco, pronti a sottolinearne l'inesperienza. La loro vita non sarà facile. I migliori auguri.

Beppe Grillo parla come se avesse già conquistato Palazzo Chigi. L'aereo ha preso quota, ha fatto sapere, come se le elezioni amministrative e le politiche fossero la stessa cosa. Ma, non è così. I giochi non sono ancora fatti soprattutto se Matteo Renzi capirà che l'Italia non ha solo bisogno di un leader ma anche di collegialità nell'esercizio dell'azione parlamentare e di governo.

È naturale riconoscere che, nelle elezioni amministrative, le ideologie c'entrino poco. Ma, quando ci si candida a governare l'Italia, si vedrà che la chiamata a raccolta di una "cittadinanza", indifferenziata ed indistinta che da destra e da sinistra dovrebbe correre nella stessa direzione indicata da M5S, sarà più difficile. Qui le scelte propriamente politiche si scontreranno con una serie di storie, di appartenenze, di



sensibilità che, in una società plurale, non appartengono alla "cittadinanza" in quanto tale ma si dispiegano e si stratificano sulle diverse "cittadinanze", degli uomini e delle donne del nord e del sud, della destra e della sinistra, degli appartenenti alle vecchie e alle nuove generazioni.

La crisi delle ideologie ha rotto molte barriere che contrapponevano i tradizionali steccati. Ha agevolato l'espansione del consenso verso M5S, che rifiuta ogni caratterizzazione ideologica sui principi della cultura del Novecento. Anche le politiche di bilancio rigidamente restrittive dell'Unione europea hanno contribuito a livellare le identità della destra e della sinistra.

In questa lunga notte delle ideologie, anche il linguaggio minimale dell'autoriduzione degli stipendi dei parlamentari può campeggiare come una novità planetaria, capace di spostare milioni di voti. Ma, nell'ambito di una consultazione politica, dove

si discute di scelte strategiche, necessariamente caratterizzate ideologicamente, è tutta un'altra storia. Qui non si potrà sospendere il giudizio e rinviare le scelte ai cittadini tramite il web. Qui si dovrà decidere su questioni complesse, ci sarà da scoprirsi, da scegliere con chi stare, dentro e fuori i confini nazionali. Allora i nodi verranno tutti al pettine. La contaminazione con le scelte di destra o di sinistra sarà inevitabile, anche se destra e sinistra nell'accezione culturale del Novecento non esistono più.

In questo senso la partita delle prossime elezioni politiche è ancora tutta da giocare. Qui gli elettori di centrodestra, attratti da simpatie grilline, si dovranno porre soprattutto a una domanda: qual è l'idea di società del Movimento 5 Stelle? Qual è la sua idea dei diritti? La domanda è importante perché dal tipo di risposte che si danno si ricava il tipo di società che M5S ha in mente. Del resto l'"onestà" da sola non può

essere un elemento identitario, perché è semplicemente la precondizione del politico.

M5S si muove nell'ambito dei partiti e dei movimenti di sinistra che rincorrono la progressiva espansione dei diritti, inseguendo le nuove opportunità che la scienza offre, oppure ritiene che la scienza debba anche fare i conti con il comune senso dell'etica? Conta solo l'innovazione oppure l'innovazione va confrontata con la cultura e la tradizione?

Gli elettori di centrodestra, prima di esprimere simpatie, dovrebbero rispondere alle seguenti domande. Quale idea ha M5S dell'idea di nazione? Quale rapporto intravede M5S tra il web e le istituzioni statali? È condivisibile l'idea di sopprimere il principio del mandato imperativo? Quale modello familiare propone M5S? Quali confini intravede per la fecondazione eterologa? Va estesa anche alle madri single, o ai padri single con la surroga

della maternità? Quale idea ha dell'inizio e del fine vita? Che modello integrativo propone per gli immigrati? Nonostante il superamento delle vecchie categorie politiche, la risposta a queste domande non può essere elusa.

Montesquieu sosteneva che se i parlamentari fossero vincolati da mandati imperativi, si correrebbe il rischio che "la forza della nazione potrebbe essere arrestata da un capriccio". Il combinato disposto dell'esaltazione del mito della democrazia diretta con il rifiuto del divieto del mandato imperativo, attesta una subdola concezione autoritaria del potere. Del resto, l'esaltazione della democrazia diretta e il ricorso alla consultazione permanente attraverso il web, sono semplicemente una falsificazione della democrazia.

Il rifiuto del divieto del mandato imperativo, in particolare, è indicativo di un modo distorto d'intendere la rappresentanza. Se ne capiscono le ragioni pratiche che spingono a rifiutarlo, di fronte al numero esorbitante di deputati e senatori che, in questa legislatura, hanno abbandonato il fronte di appartenenza per cercare riparo (e rielezione?) in altri gruppi parlamentari. Tuttavia, la riproposizione del mandato imperativo riporterebbe indietro le lancette del costituzionalismo di duecentocinquanta anni, cambiando i connotati stessi del Parlamento che, per noi, è invece il luogo dove la volontà generale del popolo si esprime (dovrebbe) in modo originale, mentre per M5S è semplicemente il luogo privilegiato dove i partiti fanno da megafono, ognuno per sé, degli orientamenti dei propri elettori. In questo modo, paradossalmente, il movimento di Grillo, mentre vuole apparire come anti-partitocratico, finisce per caratterizzarsi come il partito che accentua di più il peso del partito e la subordinazione partitocratica.

di CLAUDIA DIACONALE

La libertà e il progresso sono il fine dell'arte". Uno dei più famosi e grandi compositori al mondo, Ludwig van Beethoven, lo sosteneva con forza e le sue musiche ne sono la dimostrazione lampante. La sua non era solo una mera illusione, la sua consapevolezza era talmente tanto valida da portare ad istituire, parecchi anni dopo, la Festa internazionale della musica. Così lo scorso 21 giugno la musica è stata festeggiata anche all'interno della Casa Circondariale di Frosinone.

Grazie alla volontà del ministero dei Beni Culturali, alla sensibilità del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, alla disponibilità del Conservatorio Licinio Refice che ha organizzato l'iniziativa in collaborazione con le associazioni "Idee in Movimento", "Gruppo Idee" e "Gianluca Serra" e all'impegno del Comandante Commissario Rocco Elio Mare, a tutti gli agenti, alla dottoressa Filomena Moscato e l'Area Educativa e a tutto il personale del carcere, alle ore 17 circa cento detenuti sono scesi nella sala del teatro della Casa Circondariale e - accompagnati dal personale penitenziario, dall'area educativa e da alcuni volontari - hanno preso parte alla lezione concerto tenuta dal maestro Antonia Sarcina. L'incontro è iniziato con la proiezione di un video delle prove della Refice Wind Symphony Orchestra che, purtroppo, non ha ricevuto l'autorizzazione all'ingresso di tutti i suoi elementi vista la presenza di ragazzi minorenni.

Festa internazionale della musica alla Casa Circondariale di Frosinone



L'interesse generale per le musiche di Jacob de Hann, Gaetano Fabbiani, Dmitri Shostakovich ed Ennio Morricone c'era, come la gratitudine di poter passare qualche ora impegnando la mente in qualcosa di diverso. Al termine del video il maestro Sarcina ha spiegato le ragioni per cui l'orchestra al completo

non era potuta essere presente ed ha presentato quattro dei suoi elementi che avevano fortemente voluto partecipare all'iniziativa: Gian Marco Quattrini al trombone, Laura Messia al flauto traverso, Michela di Pastena sempre al flauto traverso e Camilla Ferrari all'oboe.

I musicisti (il più giovane di di-

ciotto anni e la più "anziana di trentaquattro anni), evidentemente emozionati per la loro prima esibizione all'interno di un carcere e grazie anche alla loro giovane e bella presenza hanno inevitabilmente incuriosito tutto il pubblico che, durante la proiezione del video, non riusciva a concentrarsi al cento per cento

smanioso di vedere i "quattro ragazzini" all'opera.

Poi la musica, come sempre accade, ha fatto la sua magia. È bastata l'eleganza di Camilla e la dolcezza della nota "la" uscita dal suo oboe per accordare gli strumenti ed è sceso un silenzio da far invidia alle migliori sale da concerto del mondo.

I musicisti si sono esibiti in due duetti, il primo tra oboe e flauto traverso ed il secondo tra flauto traverso e trombone. La musica non serve vederla per emozionarsi, basta ascoltarla e accoglierla nel proprio cuore. E così ha fatto tutto il pubblico presente. Detenuti, personale penitenziario e volontari: la maggior parte ad occhi chiusi, tutti in reverenziale silenzio contemplativo. Tutti hanno beneficiato del potere della musica, condividendo un sincero elogio dell'arte.

A fine esibizione il maestro Antonia Sarcina ha affermato che "la musica fa bene alla mente e al corpo: è terapeutica e oggi è stato dimostrato". Sia lei che i quattro musicisti erano emozionati tanto quanto il pubblico. Ma soprattutto erano ancora più consapevoli della veridicità delle parole del sommo compositore.

Luce e lampadine, il gioco dell'innovazione

di GIUSEPPE LANZAVECCHIA

Il 7 novembre del 2009, sul "Corriere della Sera", Michela Proietti ha scritto un articolo sulla luce che inizia dicendo "Il designer tedesco Ingo Maurer, sulla questione, ha intrapreso la sua crociata "passionale". Lo scorso aprile, durante "EuroLuce" 2009, il designer ha scandalizzato i più composti con l'"Euro Condom", una provocatoria guaina di gomma opaca da sovrapporre al bulbo di una vecchia lampadina incandescente, "per proteggersi dalle normative stupide". Le normative sono quelle stabilite dalla Ue, che entro il 2016 trasformeranno in oggetti di modernariato le lampadine incandescenti ritenute troppo inquinanti,

messe al bando per lasciare il mercato libero a lampade fluorescenti e Led, "briciole" di semiconduttori luminosi".

L'evoluzione delle lampadine c'è stata e il designer non poteva che avere torto, perché la tecnica, con la scienza che l'alimenta e le idee innovative che la creano, non può che vincere. Ma mentre tecnici, mercanti e, soprattutto, politici burocrati gongolano per il successo, tutti ignorano che ci sono imprese, ricercatori e inventori che, vivaddio, pensano e realizzano cose nuove - spesso rivoluzionarie - che la ricerca ufficiale, il "main-



stream", ignora. Infatti, il 20 giugno mi è giunta la seguente notizia "Return of incandescent light bulbs as MIT makes them more efficient than LEDs (The Telegraph). Researchers at Mit have shown that by surrounding the filament with a special crystal structure in the glass they can bounce back the energy which is

usually lost in heat, while still allowing the light through".

Mi sono allora ricordato del principio, che ho cominciato a usare dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso - quand'ero responsabile delle strategie di una grande impresa - principio inventato dalla 3M, "Squadra vincente si cambia" perché se non lo fai tu, che hai in mano il mercato, lo farà un tuo concorrente buttandoti fuori. Questo pone molti problemi: alle imprese coinvolte, all'occupazione, al consumo di risorse (i prodotti vecchi vanno al macero, l'energia usata si riduce), ai Paesi che

si basano su tecnologie convenzionali e alla struttura del mercato. Insomma c'è chi guadagna e chi perde, le ideologie vanno in tilt: guadagnano alcuni consumi e alcuni risparmi. In ogni caso le ideologie vanno dimenticate e i bilanci del più e del meno, dei costi e benefici sono gli unici che contano: l'importante è che la società, le imprese e chi lavora trovino spazi per andare avanti in un mondo più avanzato e pertanto nuovo, non come lo intendono i politici fatto di regole nuove, ma come lo costruiscono i costruttori di strumenti e di idee.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

Continuano i giochi di guerra di Kim Jong-un. Nei giorni scorsi i satelliti spia americani e i radar giapponesi e sudcoreani hanno registrato il lancio di due missili a medio raggio dal territorio nord coreano, con una gittata nettamente maggiore rispetto alle precedenti esercitazioni dell'esercito popolare.

I missili sarebbero della classe Musudan, di nuova realizzazione, presentati durante una delle ultime parate militare a Pyongyang. Il Musudan può raggiungere una gittata di 2.500-4.000 chilometri e potrebbe colpire oltre alla Corea del Sud anche il Giappone e l'isola americana di Guam, sede di una grande base aeronavale della Marina statunitense. Il primo missile è stato lanciato verso il Mar del Giappone e si è inabissato dopo oltre 150 chilometri. Il secondo Musudan, sparato ad un'altezza di 1.000 metri, ha coperto oltre 400 chilometri, sempre in direzione del Giappone, senza comunque violare lo spazio aereo nipponico.

Il successo degli ultimi lanci ha seminato il panico nella regione; le esercitazioni fin qui compiute con il nuovo missile Musudan erano tutte fallite, gli ordigni erano esplosi sulla rampa di lancio o subito dopo il lancio. Kim Jong-un aveva anche ordinato l'arresto dei generali responsabili del fallimento del programma missilistico. Ma ora il quadro potrebbe cambiare drammaticamente. I nord coreani stanno da tempo lavorando allo sviluppo di un missile balistico intercontinentale in grado di trasportare una testata nucleare fino al continente americano. Il successo del lancio del Musudan potrebbe velocizzare i tempi per la realizzazione di un missile ancora più potente e con una gittata ancora più estesa.

Il 2016 rischia quindi di essere uno degli anni più tesi nei rapporti



con la Corea del Nord. Agli inizi dell'anno, la televisione nord coreana aveva annunciato trionfalmente il successo del quarto test di esplosione nucleare sotterranea, seguito dopo poche settimane dal lancio di un razzo a lunga gittata. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva però reagito duramente a quegli annunci inasprendo ulteriormente le sanzioni contro il regime di Pyongyang.

La Corea del Nord disporrebbe,

secondo gli analisti dell'intelligence americana, di almeno ventuno bombe nucleari. Il regime produrrebbe il plutonio militare e l'uranio arricchito nel complesso nucleare di Yongbyon a nord di Pyongyang, che era stato spento nel 2007 come parte di un accordo di disarmo in cambio di aiuti umanitari, sotto il patrocinio dell'Aiea. Ma da mesi, in base ad immagini catturate dai satelliti spia occidentali, lo stesso segretario generale dell'Aiea, il giapponese Yukiya

Amano, ha ammonito Pyongyang per aver riattivato illegalmente l'impianto di Yongbyon. Kim Jong-un avrebbe anche dato l'ordine di costruire un secondo impianto di arricchimento dell'uranio.

Se le condanne di Washington, Tokyo, Seul e della Nato nei confronti di Pyongyang non si sono fatte attendere, parlando di intollerabili violazioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite e sollecitando un ulteriore inasprimento delle sanzioni interna-

zionali, la Cina, tradizionalmente il più stretto alleato di Pyongyang, ha messo in guardia contro qualsiasi azione che possa portare ad una escalation della tensione e ha chiesto una ripresa dei colloqui sul programma nucleare della Corea del Nord. Speriamo che la diplomazia si muova in fretta e riconduca a più miti consigli il giovane dittatore nord coreano. In un mondo pieno d'insidie alla pace e alla stabilità, non abbiamo veramente bisogno di altri focolai.

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

L'Unione Europea intende sopprimere la libertà di espressione

di DOUGLAS MURRAY (*)

Sono trascorsi nove mesi da quanto Angela Merkel e Mark Zuckerberg hanno cercato di risolvere la crisi migratoria europea. Naturalmente, riconoscere che questa crisi sia stata provocata da una politica delle porte aperte all'immigrazione dal Terzo Mondo sarebbe stato per la Merkel un buon modo per tentare di risolvere il problema.

Ma la cancelliera tedesca non tedesca non ha mostrato alcun interesse per il rafforzamento delle frontiere esterne dell'Europa, il ripristino di quelle interne, la creazione di un efficace sistema di controllo per verificare o accertare l'identità dei richiedenti asilo e il rimpatrio delle persone che hanno mentito per poter entrare in Europa. Piuttosto, la cancelliera Merkel era interessata a Facebook.

Seduta di fianco a Mark Zuckerberg, Frau Merkel voleva sapere in che modo il fondatore di Facebook avrebbe potuto aiutarla a limitare la libertà di espressione degli europei su Fb e altri social media. Chiacchierando con il CEO dell'azienda di Palo Alto, in occasione di un summit delle Nazioni Unite tenutosi nel settembre 2015 (e ignara dei microfoni aperti), ella gli ha chiesto che cosa lui stesse facendo per impedire la pubblicazione su Facebook di commenti contrari alla sua politica migratoria. "Ci stai lavorando?" gli ha domandato. "Sì", ha risposto Zuckerberg.

Nei mesi successivi, abbiamo appreso che non si trattava di semplici chiacchiere scambiate a pranzo. A gennaio di quest'anno, Facebook ha lanciato la sua "iniziativa per il coraggio civile online", impegnando un milione di euro in favore di organizzazioni non governative in grado di contrastare i commenti "razzisti" e "xenofobi" pubblicati online. L'azienda ha anche promesso di rimuovere "i messaggi di incitamento all'odio" e le espressioni di "xenofobia" dal sito di Facebook.

È stato chiaro fin dall'inizio che Facebook ha un problema con la definizione, così come un pregiudizio politico nel decidere su tali questioni. In che modo Fb definisce il "razzismo"? Qual è la sua definizione di "xenofobia"? E partendo da questo, qual è la sua definizione di "incitamento all'odio"? Per quanto riguarda il pregiudizio politico, perché



Facebook non aveva già preso in considerazione l'idea di cancellare i commenti a favore delle "frontiere aperte"? Ci sono molte persone in Europa che pensano che nel mondo non dovrebbero esistere frontiere e che chiunque lo desideri è libero di vivere nel Vecchio Continente. Perché le persone che esprimono opinioni del genere su Facebook (e sono numerose) non sono state censurate e i loro post rimossi? Questi punti di vista non sono "estremi"?

Uno dei problemi relativi a questa serie di domande - un problema che chiaramente non è passato per la testa a Facebook - è che le risposte possono variare da un Paese all'altro. Qualsiasi politologo sa che ci sono leggi che si applicano in alcuni Paesi, ma non in altri. Contrariamente alle opinioni di molti "progressisti" transnazionali, il mondo non dispone di una serie di leggi universali e ancor meno di costumi universali. Le leggi contro l'incitamento all'odio rientrano in larga misura nell'ambito degli usi e costumi.

Pertanto, non è saggio imporre a un Paese la politica di un altro Paese senza almeno avere una conoscenza approfondita delle tradizioni e delle leggi di quel Paese. Ogni società ha la propria storia e si occupa in vario modo delle questioni più delicate. Ad esempio, in Germania, Francia, Paesi

Bassi e in qualche altro Paese europeo esistono leggi già in vigore sulla pubblicazione di documenti nazisti e la diffusione di materiale che esalti (o rappresenti) Adolf Hitler e che neghi l'Olocausto. La legislazione tedesca che vieta ogni riproduzione fotografica di Hitler potrebbe sembrare ridicola a Londra, ma meno a Berlino. Certo, ci vorrebbe un londinese molto sicuro di sé per imporre una politica che modifichi questa legge tedesca.

Per capire le cose che sono proibite o che andrebbero vietate in una società si dovrebbe avere un'enorme fiducia nella conoscenza dei tabù e della storia di quel Paese, come pure delle regole e delle leggi che disciplinano la libertà di espressione. Vietare il culto degli idoli comunisti, ad esempio, potrebbe sembrare sensato, di buon gusto e anche auspicabile in uno dei molti Paesi che hanno conosciuto il comunismo, per limitare le sofferenze delle vittime e impedire la rinascita di un'ideologia del genere. Eppure, un divieto universale delle immagini o dei testi che esaltano gli assassini comunisti di dieci milioni di persone trasformerebbe in criminali anche quelle migliaia di occidentali - soprattutto americani - che amano indossare magliette con l'immagine di Che Guevara o che continuano a coltivare la loro fantasia adolescen-

ziale che Fidel Castro sia un'icona di libertà. Tutte le società libere devono consentire di esprimere la più vasta gamma di opinioni. Ma avranno idee diverse su dove finisce la legittima espressione e inizia l'istigazione.

Quindi, sarebbe presuntuoso da parte di Facebook e di altri elaborare una politica unilaterale di lotta contro ciò che istiga all'odio, se ci fosse - e c'è - un evidente pregiudizio politico fin dall'inizio. Pertanto, è particolarmente deplorabile che questo movimento di lotta contro i discorsi che istigano all'odio abbia trovato manforte il 31 maggio scorso, quando l'Unione Europea ha annunciato un nuovo codice di condotta sulla libertà di espressione online che sarà applicato da quattro grandi aziende informatiche, tra cui Facebook e YouTube.

Naturalmente l'Unione Europea è un governo - per di più non eletto - pertanto, la sua volontà non solo di evitare di rispondere a coloro che la criticano ma anche di criminalizzare le loro opinioni e vietare i punti di vista contrari, è pessima, e lo pone sullo stesso piano del governo di un Paese che vieta o criminalizza le opinioni di chi lo biasima. Tali questioni non hanno nulla di astratto e ci riguardano tutti come dimostrato - come se fosse necessaria una prova - dalla decisione di Facebook di so-

spendere l'account di Ingrid Carlqvist, l'esperta svedese di Gatestone. Lo scorso anno, la Svezia, con l'arrivo dei migranti ha registrato un aumento della popolazione dell'1-2 per cento. Anche quest'anno si stima di avere un simile tasso di crescita demografica. Come sa perfettamente chiunque abbia studiato la situazione, questa è una società il cui modello d'origine è pronto a frantumarsi (secondo l'interpretazione più positiva) a causa del suo progressismo "generoso".

I Paesi con modelli di welfare come la Svezia non possono accogliere così tante persone senza avere gravi problemi economici. E le società che non hanno alcuna esperienza di integrazione non possono assorbire un numero ingente di persone che arrivano incessantemente. Come può testimoniare chi si reca in Svezia, questo Paese è sottoposto a un'enorme e crescente tensione.

La presa di coscienza di un tale cambiamento avviene attraverso la negazione. L'Ue, il governo svedese e la stragrande maggioranza della stampa svedese non hanno alcun desiderio di sentire le critiche che solleva una politica da loro attuata o incoraggiata; le conseguenze si faranno un giorno sentire alla loro porta ma essi desiderano posticipare quel giorno, preferibilmente all'infinito. Così, invece di spegnere il fuoco che hanno appiccato, essi hanno deciso di attaccare coloro che li accusano di essere degli incendiari. In una situazione del genere, non è solamente un diritto ma anche un dovere delle persone libere segnalare i fatti, anche se altre persone potrebbero essere sorde. Solo un Paese che scivola verso l'autocrazia e il caos, con una classe dirigente che intende sottrarsi alle proprie responsabilità, potrebbe consentire di ridurre al silenzio quelle poche persone che denunciano ciò che riescono a vedere chiaramente di fronte a loro.

La gente deve schierarsi - ora e in fretta - a favore della libertà di espressione prima che questo diritto le venga tolto, deve appoggiare giornalisti come Ingrid Carlqvist e denunciare quei poteri che vogliono ridurci al silenzio. Purtroppo, non è un'esagerazione dire che il nostro futuro dipende da questo.

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada

CULTURA

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'amore, la felicità e il sesso sono argomenti molto sopravvalutati. Gli attivisti del Movimento Lgbt (Movimento di liberazione omosessuale), con le bandiere arcobaleno e le magliette sgargianti, hanno un motto che più o meno suona così: le unioni sono fondate sull'amore. E, bisogna concludere, sul sesso, che con l'amore darebbe la felicità. Dacché l'essere umano ha smesso di copulare "more ferarum" ed ha stabilizzato la convivenza tra un maschio ed una femmina come istituzione sociale, non risulta che il fondamento del "matrimonio" sia l'amore. Quando il troglodita afferrava per il braccio o prendeva per mano una femmina della tribù e la conduceva, con dolcezza o a forza, nella caverna o nella capanna e vi consumava l'amplesso, non pensava certo di farlo per amore e per raggiungere la felicità. Né il maschio né la femmina sapevano perché usassero l'una dell'altro. Ma sentivano che era piacevole e continuavano, anche perché

Sesso, amore e felicità



il frutto del piacere era un frugolletto che cresceva e accresceva le possibilità di sopravvivenza del gruppo, sebbene spesso come individuo vivesse poco.

Fu così per decine di migliaia di anni. Poi venne la civilizzazione e le cose, all'apparenza, cambiarono. Il

matrimonio, e la procreazione, divennero un affare, dove l'amore e la felicità erano facoltativi, occasionali, accessori. Anche come rimedio alla concupiscenza il matrimonio ha funzionato poco, se consideriamo le relazioni e la prole extraconiugali. L'appagamento erotico è

sufficiente a fondare una relazione. L'amore non è indispensabile ad un rapporto sessuale. Ma erotismo, sesso, amore non garantiscono la felicità, che è vano cercare nei bolli dell'ufficialità civile o religiosa. E infatti il matrimonio tra omosessuali, come quello tra eterosessuali, sotto la millanteria del legame amoroso, cioè nobile, nasconde più prosaici ma non perciò meno nobili obbligazioni legali e sociali. Insomma, le unioni civili non hanno bisogno del pretesto amoroso per trovare giustificazioni, bastando gli interessi alla convivenza ritenuti meritevoli della sanzione giuridica.

Amore, felicità e sesso sono pure argomenti scivolosi. Mentre il sesso, benché eccessivamente valutato, sia nella sua carnalità qualcosa di materialmente sperimentabile su cui pare difficile discordare, l'amore e la felicità sono, come tutti i sentimenti, impalpabili, misteriosi, indefinibili univocamente. Alcuni dicono che la felicità consista nell'amare; altri, che l'amore renda fe-

lici; altri, al contrario, che dia infelicità; altri ancora, che la vera felicità risieda nell'assenza della passione amorosa. E così via, in cento varianti. Fatto sta che l'amore né può essere istituzionalizzato né può essere posto a base di istituti giuridici, sotto pena di snaturarsi irrimediabilmente.

Noi amiamo troppe cose per poter intrecciare su tali rapporti una trama di regole azionabili davanti ad un giudice. Ne resteremmo soffocati come da un nodo scorsoio. E non ci aiuta a riguardo quella ricerca della felicità così mirabilmente scolpita nella "Dichiarazione d'indipendenza", prima legge del codice degli Stati Uniti. Se ogni legame amoroso potesse o dovesse aspirare alla sanzione del diritto, vivremmo in una società di odio e rancore. Se la felicità individuale dipendesse per intero dalle leggi anziché da noi stessi, saremmo in un inferno. Se nel sesso soltanto dovessimo cercare per trovare amore e felicità, ritorneremmo dove eravamo prima di assumere la posizione eretta. Gli uomini e le donne, maschi, femmine, Lgbt, non dovrebbero appoggiarsi a così fragili bastoni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini